

Andrea Grillo

TEMPO GRAZIATO

La liturgia come festa

INTRODUZIONE

Il primato del tempo sullo spazio e la sfida pastorale

Tra le parole più nuove che abbiamo sentito ripetere negli ultimi anni di “pronunciamenti magisteriali” brilla sicuramente per particolare insistenza e profondità quel “principio” che appare per la prima volta in *Evangelii gaudium* (221-237) e che suona: *Il primato del tempo sullo spazio*.

Questa sintesi della tradizione rivelata e credente, accompagnata dagli altri tre principi, manifesta un nuovo imporsi del “tempo” come categoria pregnante e decisiva della tradizione ebraico-cristiana. Ciò corrisponde a una rilettura della storia e del suo rapporto con la rivelazione, in una sintesi nuova, che già il Concilio Vaticano II aveva inaugurato.

Il percorso che vorrei compiere in questo volume potrebbe essere inteso come il “riflesso liturgico” di questo “primato del tempo”. La tradizione rituale della Chiesa, infatti, ha elaborato una grandiosa comprensione del tempo

e della sua articolazione, di cui anche il mondo di oggi ha fame e sete. Ma non possiamo semplicemente riproporre la “forma antica” di questa comprensione del primato del tempo sullo spazio. La sfida che il mondo tardo-moderno lancia alla tradizione cristiana riguarda, in forma non secondaria, il modo di comprendere il tempo. Per questo cercherò di rendere accessibili i tesori della tradizione attraverso un’accurata ricomprensione dell’“esperienza temporale” all’interno della società ad alta differenziazione, della società secolare e della società aperta.

Una tale società apparentemente non ha più bisogno né di passato né di futuro: può vivere solo “al presente” e “il presente”. Sembra non riconoscere più alcun ruolo né alla tradizione né all’autorità. In altri termini, sembra semplificare la nozione di tempo.

Recuperare nella trama della quotidianità una forma articolata – tradizionale e autorevole – di esperienza temporale diventa l’obiettivo che ci ripromettiamo. E lo facciamo in tre passi distinti.

Anzitutto recuperando in modo non nostalgico una nozione “non binaria” di tempo, per riaprire l’esperienza a una maggiore completezza e ritrovare la differenza tra “tempo festivo”,

tempo libero e tempo del lavoro. In un secondo passaggio, analizzando in modo più accurato la “forma liturgica” del tempo, nelle sue caratteristiche tipicità, per concludere, infine, con una migliore definizione del rapporto tra la forme “finite” del tempo produttivo, e la forma “infinita” del tempo gratuito.

In questa sequenza scopriremo che il “tempo graziato” è una delle condizione strutturali – teologiche e antropologiche – di una coscienza ispirata, di un dialogo orante e di una parola capace di lode.

Savona, 25 marzo 2017

Sette anni dopo
l'improvviso silenzio
di Laura.

Vivere e morire
in punta di piedi,
ma con forza
e dono di sé,
è smisurato
e dolce.

PARTE PRIMA

Il tempo in epoca postmoderna (vacanza, lavoro, festa)

Gli antichi hanno costretto il tempo
davanti al trono di un'eternità in loro potere;
i moderni seguono il tempo convinti di raggiungere
con ciò la salvezza¹.

L'epoca in cui viviamo – età tardo-moderna – si qualifica non secondariamente per una nuova comprensione del tempo. In essa compare un'ulteriore possibilità rispetto all'alternativa propostaci dalla bella sentenza richiamata all'inizio di queste pagine: gli uomini postmoderni sembrano lasciarsi trascinare dal tempo senza avere (ma anche quasi senza desiderare) la fiducia di giungere a una qualsiasi salvezza. È ovvio che, di fronte a una tale ricostruzione della sensibilità postmoderna prevalente, avrebbe poca speranza la possibilità di ricostituire le basi per un discorso convincente sulla festa. Se già questa

¹ H.U.VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento. Aspetti di teologia della storia*, Jaca Book, Milano 1970, XXI.

impresa era difficile in un tempo tutto proiettato al futuro, nel quale la festa – che guarda sempre *anche* al passato – cominciava a risultare difficilmente concepibile, nella temperie post-moderna questo progetto sembrerebbe a un tempo troppo presuntuoso e troppo ingenuo.

Eppure proprio questo periodo “successivo alla modernità”, trovando il coraggio di pensare più radicalmente la libertà dell’uomo, potrebbe ritrovare la strada per valutare più apertamente ciò che nella festa accade agli uomini e per riscoprire la natura nascosta del tempo, sottraendola al vuoto imperialismo dei cronometri e dei calendari. È questa l’opportunità che dobbiamo indagare: il nuovo equilibrio che l’epoca post-moderna introduce nel modo di *vita occidentale* – questa delimitazione è importante – può risultare proficua per un serio ripensamento del ruolo che la festa gioca nello strutturare adeguatamente un rapporto autenticamente cristiano con il tempo e con il lavoro. Si potrebbe annunciare così la prospettiva fondamentale di questo volume: senza una *sapienza festiva*, cioè senza un’adeguata articolazione *esteriore e comunitaria* del rapporto con il tempo del lavoro e del riposo, il cristiano perde qualcosa di essenziale alla sua identità. Cerchiamo di capire meglio questo concetto.

La riflessione teologica sulla festa come verità del tempo

Si potrebbe definire l'inizio e lo svolgersi
della società moderna
come l'avvento del tempo vuoto².

Che il teologo abbia qualcosa da dire intorno al tempo, e al *tempo della festa* in particolare, è ancor oggi un'evidenza accettata sostanzialmente da tutti. Che tale competenza teologica riguardi anche il tempo del lavoro e il tempo libero è un fatto molto più problematico da accettare per l'opinione generale. Anzi, forse persino i lettori di questo volume si aspetteranno di trovare nelle pagine esplicitamente "teologiche" un discorso puramente riferito alla festa, che non tocchi direttamente il tempo del lavoro e il tempo libero: infatti, si è soliti ritenere che un sociologo e un economista possano parlare di queste cose, non un teologo.

Proprio questa attesa, tanto alimentata dalla cultura media contemporanea, costituisce il primo ostacolo – forse addirittura il più insidioso – alla comprensione del tema di cui vogliamo oc-

² A. RIZZI, *Il segreto del tempo. Meditazioni su tempo, festa e preghiera*, Leumann (Torino), LDC, 1993, 96.

cuparci. Finché penseremo che il tempo del lavoro e il tempo libero non abbiano a che fare con la fede religiosa e, viceversa, che il tempo della festa non abbia rilievo per il lavoro e per la vacanza, non riusciremo a comprendere davvero il senso della festa, e finiremo per fraintendere anche il senso di ciò che viviamo nella quotidianità feriale.

Festa e feria, infatti, sono *concetti polari*, cioè idee che si influenzano reciprocamente e ognuna delle quali non può essere compresa di per sé, ma solo nella relazione al concetto reciproco. Come un occhio malato fa sentire i suoi influssi negativi anche sull'altro, così una concezione bassa e ordinaria del tempo quotidiano e del tempo libero può impedire o bloccare del tutto la capacità di vivere significativamente la festa, mentre l'assenza di un robusto "tempo festivo" dalla vita finisce con lo spegnerne il senso, con l'appiattirne le aspirazioni, con il banalizzarne gli entusiasmi.

Senza contare, poi, l'effetto distorcente che un'alternativa secca tra lavoro e riposo ingenera nella comprensione che l'uomo contemporaneo ha della *libertà*³: il "tempo libero" sembra avere a

³ Per uno sviluppo delle diverse esperienze di libertà, cf. A. GRILLO, *Genealogia della libertà. Un itinerario tra filosofia e teologia*, San Paolo, Cinisello B. 2013.

che fare per affinità molto più con la libertà che con il lavoro. Se l'ideale dell'uomo sta nel "riposarsi dal lavoro", inteso come somma di impegni, responsabilità, doveri, competenze e relazioni umane vincolanti, il tempo libero realizza tanto meglio questa verità quanto più smentisce quelle caratteristiche. È evidente come in un quadro del genere la "festa", che è fatta anch'essa di obblighi, responsabilità, doveri, impegni, appaia troppo simile al lavoro per poterne essere davvero l'alternativa. E così, preoccupati di "fuggire il tempo del lavoro", si finisce per non comprendere più il senso della festa.

In realtà, solo la festa può insegnarci un equilibrio superiore tra tempo libero e lavoro: il fatto che la frase "il lavoro rende liberi" campeggiasse a caratteri cubitali sull'entrata di un noto campo di sterminio nell'ultima guerra mondiale non lede la verità del suo contenuto. Per questo il lavoro è luogo teologicamente rilevante, anche solo per il fatto che attraverso di esso – nell'attività e nella relazione che esso comporta – l'uomo diviene libero, acquisisce quella caratteristica che lo fa "immagine di Dio". Di un Dio che ha saputo riposarsi al termine del "suo" lavoro, e che perciò ha dato all'uomo un'*immagine liberata* e perciò *liberante del riposo*, connessa appunto

al sorgere della festa, come memoria, ringraziamento, riposo e apertura al futuro.

Condizione attuale del rapporto con il tempo

Proviamo ora a esprimere il significato medio dei termini su cui vogliamo riflettere. Partire da ciò che per lo più s'intende con una parola è un'operazione necessaria se si vuol capire il suo vero significato, liberandosi dalle strettoie e dalle mortificazioni che usi e costumi possono determinare su di esso e contro di esso.

Il *tempo del lavoro* è anzitutto una dimensione in cui ognuno è posto in una griglia di relazioni e di compiti, di diritti e di doveri, nella quale il "tempo per se stessi" è ridotto più o meno fortemente. Nella trasformazione della natura che il lavoro realizza, il tempo viene sottratto alla disponibilità del singolo: siamo immersi in un ritmo diverso dal "nostro", nelle cadenze delle sirene della fabbrica, degli orari dei treni, delle aperture e chiusure dei negozi, delle code degli uffici, delle campanelle delle scuole... Il tempo del lavoro è un tempo che *ci si impone*.

Di fronte a questo tempo, il *tempo libero* è prima di tutto un *concetto negativo*, con cui si

indica essenzialmente che quello è il tempo del non lavoro. Tempo svuotato di impegni, di doveri, di obblighi, di imposizioni, tempo di libera creatività, di riposo, di svago, di divertimento, di vacanza. Nel divertimento letteralmente si cambia strada: così il tempo libero cambia strada, cambia ritmo, rispetto al tempo rigorosamente ordinato dal lavoro.

E la *festa*? Dove possiamo collocare tale *forma del tempo* all'interno di questa alternativa? A prima vista non avremmo dubbi nel dire che la festa è da collocarsi nel tempo libero e non nel tempo del lavoro. Ma questa opzione, che di per sé ci sembra quasi spontanea, reca con sé la conseguenza gravissima di *subordinare* la festa a un concetto *vuoto* come quello di “tempo libero”. Con ciò, in un certo senso tutto sarebbe perduto, e lo sarebbe nella misura in cui la percezione diffusa inclina a questa soluzione. In effetti, se guardiamo le cose un po' più a fondo, scopriamo che il problema più grave delle società avanzate nel loro rapporto con il tempo, è proprio di *aver dimenticato che la festa è qualcosa di diverso e di più originario* sia rispetto al tempo del lavoro, sia rispetto al tempo libero. Anzi, se noi accettiamo l'alternativa secca tra lavoro e tempo libero, finiamo per non capire più

il senso della festa, mentre solo guardando ad esso possiamo comprendere che lavoro e tempo libero non esauriscono il campo del rapporto dell'uomo con il tempo. Ancor più: un'alternativa netta tra lavoro e vacanza si ferma alla dimensione più superficiale del tempo e finisce con lo smarrire il gusto per il *sensu* e il *mistero del tempo*.

Tendenze contemporanee nell'affrontare la questione

Sarebbe un grave errore pensare di risolvere questa difficoltà semplicemente con due petizioni di principio: *a)* confidando che una struttura sociale, economica, politica o culturale possa porre e risolvere la questione; *b)* postulando intellettualisticamente soltanto alcune idee guida (della Bibbia, del magistero, della tradizione e del buon senso...), che poi la società dovrebbe semplicemente applicare. Entrambe queste strade mi paiono – oggi più di ieri – del tutto impercorribili.

Occorre, invece, porre la questione di una *fenomenologia del tempo*, cioè dell'osservazione dell'esperienza temporale attuale e passata, per poter davvero portare alla luce – in un modo condivisibile da tutti – quelle esigenze a cui la

fede cristiana e la teologia danno un seria risposta. Sono queste esigenze di rispetto dei fatti e delle strutture profonde del rapporto dell'uomo con il mondo, che possono dare un contributo alla riflessione che una società può e deve condurre intorno al suo rapporto con il tempo e con la festa.

Tanto più che oggi una nuova organizzazione del lavoro tende sempre più a *individualizzare* il nostro rapporto con il tempo. Il crescere delle possibilità di produzione e la domanda massiccia di beni e servizi crea la possibilità – sempre più reale – in cui si possa *lavorare sempre* e ci si possa *riposare sempre*. Mi spiego meglio. Tutta una serie di servizi, prima pubblici e poi sempre più anche privati, garantiscono un'opportunità ininterrotta di acquisto e di fruizione. Con un'abile gestione del personale è oggi possibile che il complesso non faccia mai festa, pur garantendo ai singoli tutto il tempo libero necessario. Anzi, tanto più cresce l'opportunità di servizi festivi, quanto più cresce il tempo libero. La nota questione se i grandi magazzini possano o debbano restare aperti la domenica o durante i giorni festivi si è posta a partire da questa nuova possibilità. Ne emerge una nuova situazione, fino a pochi anni or sono del tutto

impensabile. Si ha oggi l'opportunità di scandire tempo del lavoro e tempo libero *al di fuori* di ogni riferimento comunitario e condiviso. Il tempo libero è, perciò, quella pausa dal lavoro intesa come tempo reso vuoto dagli impegni, astrattamente disponibile.

L'idea che vorrei qui avanzare, come interpretazione di questa evoluzione, tende a rileggere quest'ultimo episodio, assai significativo, come l'ultimo anello di una catena che è cominciata – all'alba dell'umanità – con l'ipotesi che il tempo sia oggettivato e che la libertà dell'uomo si muova al suo interno con assoluta autonomia. Essa ritiene che l'uomo faccia *singularmente* i conti con *il proprio tempo*. Anche il mondo del diritto, che oggi è giustamente tanto influente, non riesce a percepire una relazione con il tempo che non sia *diritto soggettivo*, diritto di un individuo che *ha* il suo tempo. Ma il massimo che una legge può garantire è, appunto, un certo tempo *astrattamente* libero, non il contenuto di quel tempo. Eppure proprio qui si nasconde il dilemma: *le leggi ci riservano spazi di tempo che il lavoro non può sequestrare e, tuttavia, un tempo affidato soltanto al singolo non è tempo libero, ma tempo vuoto*, poiché il tempo può diventare tempo di libertà (tempo “libero” in senso proprio)

solo sotto l'autorità e l'autorevolezza di relazioni comunitarie, in un affidamento e in un rapporto di amore.

In effetti, per l'uomo *il tempo non è una dimensione formale, ma un concreto affidamento al reale*. L'uomo può avere un tempo solo se trova intorno a sé uomini e donne affidabili, degni di memoria e di anticipazione futura. Sembra un paradosso, ma *il tempo non è indipendente dalle nostre relazioni*. Qui comincia ad apparire evidente che il tempo libero, come tempo sciolto da ogni relazione, è un tempo senza senso, che finisce per attribuire senso solo al tempo del lavoro, che ha un senso, certamente, ma solo perché collocato entro una relazione guidata dall'interesse per la produzione, per il progetto, per la concorrenza, per il realizzo, per l'affermazione. Queste autorità, che sovrintendono al tempo del lavoro, lo limitano ma anche lo rendono forte ed efficace nel modellare le mentalità, gli stili di vita, le opzioni di fondo dell'uomo. Questo noi lo sappiamo bene, quando tra le prime domande che poniamo a una persona appena conosciuta chiediamo: "Che mestiere fa?". Il mestiere di una persona è una struttura portante della sua identità. Se accanto al mestiere, al tempo del lavoro, vi sta soltanto un

tempo “libero dal lavoro”, cioè vuoto e negativo, inevitabilmente questo non otterrà mai la forza di incidere su quello che siamo. E non si può negare che noi abbiamo certo bisogno anche di questo: di abbandonarci al riposo rigenerante, al libero gioco della associazioni mentali, al semplice succedersi dei mutamenti atmosferici, alle gioie del pasto. Eppure ci manca qualcosa. Il nostro tempo, in questa alternativa, finisce per soffocare, finisce per farci davvero credere che l'ideale più profondo della nostra vita possa essere la pignola precisione del bancario o la rude efficacia del muratore.

La festa ci offre un tempo diverso, un tempo che ammette un'autorità superiore alle molte marginali autorità che dominano il lavoro: ammette e pretende che la libertà del nostro tempo – il tempo libero come *tempo liberato* – riconosca di dipendere dall'amore che ha sperimentato nel prossimo e in Dio, e lo annunci attraverso la serietà del gratuito, l'impegno per il giocoso, il divertimento rigenerante; essa riconnette negozio e ozio in un'unità senza la quale la vita appare un enigma senza soluzione. Ciò che astrattamente chiamiamo il *senso della vita*, per essere forte ed efficace concretamente deve *esteriorizzarsi*, deve farsi temporale, deve stare nel tempo

mostrando il senso del tempo. La *festa* è proprio l'esteriorizzazione, la formalizzazione di questa coscienza antica, cui l'uomo ha sempre tentato di voltare le spalle, non solo oggi, ma da sempre, pensando così di essere più libero e cadendo, invece, in una più raffinata forma di schiavitù.

Così si capisce facilmente l'imbarazzo più grave di un'epoca che separa rigidamente la vita tra lavoro e tempo libero. Siccome l'ambito del lavoro assorbe in sé ogni serietà, ogni senso del dovere e ogni responsabilità, il tempo libero risulta o dalla negazione di questi aspetti, o dalla loro patetica scimmiettatura. Per questo, in fondo, risulta oggi così difficile sentire la plausibilità dei "doveri della domenica". Il cosiddetto "precetto", che ha così complicato il nostro rapporto con l'eucaristia domenicale, è in realtà il tentativo di salvaguardare la *necessità di una dimensione festiva comunitaria* del cristiano, inevitabilmente *irriducibile a un tempo "vuoto da impegni"*. Un uomo che ritenga di dover ricordare, ringraziare e assumere soltanto le priorità lavorative o i pezzi mancanti alla sua collezione di francobolli, le responsabilità della concorrenza aziendale o i prodotti che la pubblicità gli rifila, risulta alla fine un uomo debole, senza volto e perciò capace di tutto.

INDICE

Introduzione	5
PARTE PRIMA	
<i>Il tempo in epoca postmoderna (vacanza, lavoro, festa)</i>	9
La riflessione teologica sulla festa come verità del tempo	11
Condizione attuale del rapporto con il tempo	14
Tendenze contemporanee nell'affrontare la questione.	16
La festa come relazione all'originario e al definitivo.	22
Il tempo e la festa nella loro dimensione ordinaria e riflessa: antropologia e teologia	24
Acquisizioni antropologiche su tempo e festa.	29
Il tempo del lavoro e la libertà del cristiano	31
Alcuni modelli per una visione cristiana del tempo	35

Piccola fenomenologia del tempo e della festa nella Bibbia	39
In principio	40
Il tempo nei comandamenti	41
Il tempo come relazione con Dio e con il prossimo	43
C'è un tempo per.....	45
Cristo, il sabato e il tempo.....	47
Piccola fenomenologia del tempo e della festa nella chiesa	50
Il tempo e l'iniziazione	51
La settimana, il giorno, l'anno	53
La vita e le feste che la scandiscono.....	56
La festa rappresenta e ripresenta la relazione originaria.....	59
Logica del singolo - logica della relazione	60
Logica del diritto - logica del dono	63
La relazione d'amore come verità del tempo	64
PARTE SECONDA	
<i>L'emergenza del tema "festa" nella teologia contemporanea</i>	71
La particolarità temporale della festa.....	73

Il senso del tempo e la festa.....	74
Le “funzioni” della festa.....	75
Festa e logica del dono.....	78
Centralità del concetto di libertà per una comprensione del tempo festivo	81
L’oblio della temporalizzazione e la genealogia del tempo	82
Tre accezioni di libertà.....	85
Per una festa accessibile al post-moderno	90
Da un binomio a un trinomio	91
La rivalutazione dell’esteriorità	95
Vacanza, lavoro, dono: per una sintesi conclusiva.....	98
Il tempo compiuto: il ruolo della liturgia festiva nella cultura del lavoro e del tempo libero	100
Esempi di riletture “festive” dell’esperienza cristiana	103
Conseguenze su tre livelli.....	108
Piccola conclusione sapienziale.....	111